

Impronta digitale  
vera del falso  
Giudice di Pisa

# CUORE

# INSULTI



## GIORGIO BOCCA DI ROSA

comm. Carlo Salami

Ogni mattina, a piazza del Gesù, una équipe di tecnici altamente specializzati, è al lavoro; si tratta di rimontare, avvitare e ciononare l'on. Forlani che alle otto in punto deve essere pronto per mostrarsi alle genti. Con una buona carica di Duracell il segretario a pile della Dc è autonomo per almeno dodici ore; può così consultarsi a tempo pieno

con gli altri segretari del petapartito e perfino comparire alla tv amorevolmente guidato da Kaloderma Martinazzoli.

Le consultazioni, come si sa, occupano gran parte della vita dell'Alciccio Amaro Ramazzotti, di Grimaldello Cariglia, del La Malva da decocto e dell'adontato Crazzo, un uomo destinato a vivere, come scrisse il poeta Eugenio Montale di se stesso, al di sotto del quindici per cento.

Per Forlani, che è tuttora in garanzia, non si tratta di un lavoro semplice; ogni tanto s'inceppa, gli occhi rimangono spalancati al modo dell'attore bronchiale Carmelo Bene, ma con una buona botta sulla schiena riparte subito tanto da sbalordire il Presidente Cossiga che invece funziona con la corrente

elettrica. D'altra parte la situazione va rapidamente peggiorando; prova ne è la nomina a direttore generale del Comitato organizzatore dei Mondiali di Luca Pottéro di Monteseomolo al quale nessuna persona sensata affiderebbe la gestione di un'edicola. «Dobbiamo stimolare le pubbliche autorità» ha dichiarato Pottéro al Radiocorriere, il giornale, con il Merdurio e Microsega dell'Amanda Ruffola, più inutile del pianeta. Pottéro di Monteseomolo, che sarebbe irrealista ed eccessivo perfino nella saga di Fantozzi, come Sansone ha il suo segreto nel ciuffo biondo che gli ricopre l'inutile fronte. «Abbiamo molto da mettere in vetrina, l'immagine di una nazione» ha detto Pottéro sciuffando verso la telecamera e rimarcando il fatto che i comunisti sono desueti, oggetti d'antiquariato.

Gli fa eco, su questo argomento, il giornalista a metraggio Giorgio Bocca di rosa, consorte della romanziera e petersera de La Repubblica Silvia Giacomona, e il bagonghi carrozzato Cesare Romiti, un uomo che l'Avvocato tiene con sé per far risaltare maggiormente la propria eleganza e fighezza. Così è per la coppia del divino amore Pettino Crazzo e Ugo Palmiro Intimi; quando il portavoce del Psi apre bocca risulta, clamorosamente, che Benito del Tacco è, perlomeno, un genio.

# COSCHE

## SECONDA CASSA

Enrico Caria  
e Amato Lambertini

Un posteggiatore abusivo di via Mezzocannone si lamenta: «Dottò... e che ne volete sapere voi: io sto di casa dentro un basso, siamo otto di noi, dentro a trenta metri quadri, l'inverno è umido, e adesso che è venuta la stagione stiamo morendo tutti asfissati... meno male che domani partiamo...». «Per dove?».

«M'aggio accattat'a casa n'coppa'a Domiziana».

Sono decine di migliaia i napoletani che vivono stipati nei bassi del centro o nelle case da paura delle varie «167» di Ponticelli, Secondigliano, Pianura, che col grande caldo possono trasferirsi nelle loro residenze estive: a Napoli sono in fitto, in condizioni disperate, ma posseggono in proprietà una seconda casa (anche se non è dato che abbiano una prima).

Il miracolo l'ha fatto la camorra investendo forte soprattutto sulle spiagge demaniali: dall'Alto Lazio fino a Cosenza è un mare di cemento. Come reclamizzano alcuni imbonitori su canali più che privati: «... bastano tre milioni ed avete le chiavi in mano del vostro appartamento, camera da letto, camera da pranzo, cucina e bagno...». La sensi-



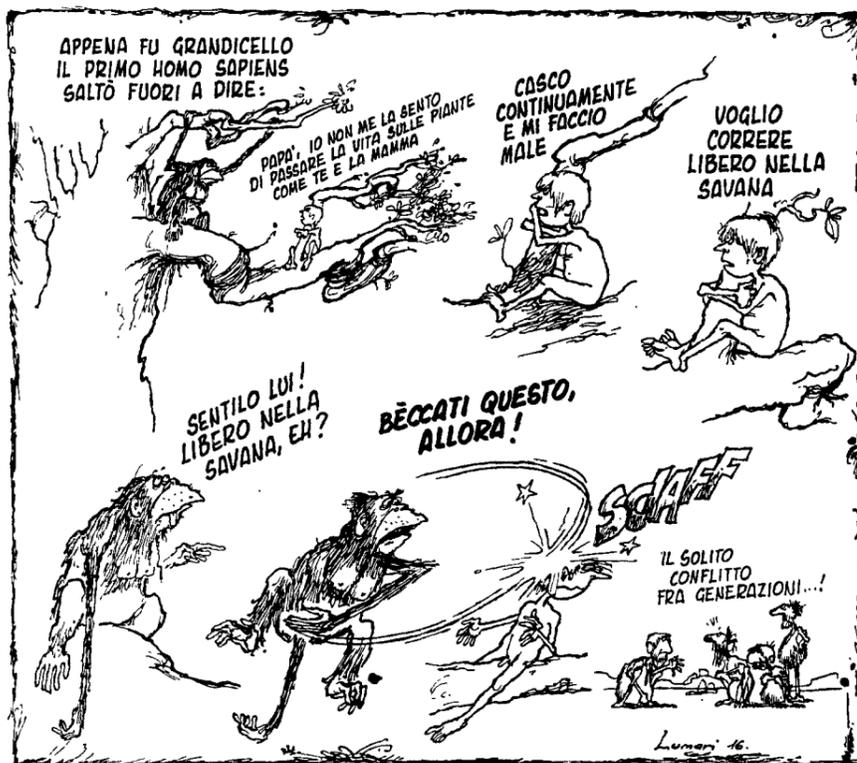
bilità delle cosche è poi tale che, per evitare ai clienti eventuali traumi da adattamento, si sono impegnati a ricreare per la seconda casa le stesse condizioni ambientali della prima; così decine di migliaia di persone ritrovano la cultura urbana di provenienza e si affollano nei «loro» nuovi trenta metri quadri in palazzi con mura a prova di puntina da disegno e infissi a prova di sputo.

La concentrazione di tanti umani obbliga i camorristi a fornire loro i servizi indispensabili e non; nascono così supermarket, pizzerie, sale gioco, discoteche: un indotto da capogiro. Si tratta in definitiva di piccole «167» di villeggiatura, per la maggior parte abusive, che per i clan sono vere e proprie industrie con un fatturato il cui trend continua a salire. Lo scempio del Tirreno, infatti, cominciato nei primi anni Settanta e moltiplicato col boom degli anni Ottanta, andrà avanti anche nei Novanta e nei Cento, perché a prova di alga e di pretore.

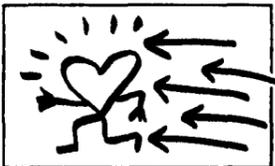
CREAZIONE E DINTORNI / 8ª puntata

# Girishiz

di Enzo Lunari



# CINEMATOGRAFO



## GRAZIE ZHANG

Goffredo Fofi

La maturità del cinema cinese, riconquistata dopo il periodo aureo degli anni Trenta delle lotte progressiste e populiste e la lunga eclisse di un cinema di regime molto ma molto piatto e molto ma molto ottuso, non è più da dimostrare. Ogni tanto si ha anche voglia di dire, come davanti a questo *Sorgo rosso* di Zhang Yimou: «Troppa grazia!», perché qui si riscoprono, introiettano e

superano un sacco di influenze e stili occidentali (e orientali, di quegli odiati giapponesi nemici anche qui, nella trama bellica del film, ma il cui cinema è evidentemente più amato che odiato, ed è il modello nonostante tutto più vicino, anche nei suoi eccessi). Zhang raggiunge tuttavia uno stile e un'autonomia: leggenda e storia, eros e morte, robustezza iperrealistica e visionarietà decadente, e sempre, il tutto, su toni alti e molto alti, volutamente e ostinatamente non prosastici.

Il cinema cinese ha intrapreso da pochi anni una strada di sorprendente vitalità, dopo le stucchevoli messe cantate dell'Opera di Pechino e la catechistica illustrazione grigio militare del Libretto Rosso. Il rosso di *Sorgo rosso* è innanzitutto quello del sangue - in tutte le sue espressioni animali e umane, letterarie e mitiche. Il regista strappa alla

politica il colore dell'estremismo e lo rifonde nel truciulento humus della vita (e della sopravvivenza) prima ancora che della storia, anche se la storia incombe, non può che incombere ed esplodere, preparata da tutti i rossosangue delle carte e delle vesti, delle grappe e degli umori, della scena e della natura, nel rosso che è ora quello della violenza. Finché il sole e la guerra non uniscono le loro forze a far rosso il mondo tutto, e a farlo scivolare verso il nero del buio, della notte, della fine.

Non mi ha sorpreso trovare nel truo degli sceneggiatori di *Sorgo rosso* il nome di Mo Yan, trentaduenne scrittore crudelissimo e un filino - quasi liberty (suoi racconti usciranno su *Linea d'ombra*), un autore che mescola, con ingenua sapienza e raffinatezza, denuncia sociale e horror. Molto di nuovo stava nascendo in Cina anche dal connubio con un antico finora censurato, con un occidentale rifiutato e desiderato. Ma chissà, ora, che ne sarà

# MUSICA

## BENNATO IERI

Riccardo Bertonecchi

Quando ho letto il titolo del nuovo LP di Edoardo Bennato, *Abbi Dubbi*, ho subito pensato a certi svirgolati dischi da un po' di tempo in auge, tipo *Don Giovanni* di Battisti o *L'apparenza*, in cui ci s'imbroda di anagrammi, doppi-sensi, frasi palindrome, intarsi e altro materiale da *Settimana enigmistica*. Poi però, messo l'orecchio fra i solchi dove suona il vecchio juke box del rock

& roll e si gustano certi saponi di sale da estate 1959 (mica il puzzo delle alghe a Rimini) ho cambiato radicalmente idea: no, Bennato non aveva scherzato con le parole come Giampaolo Dosena sul *Venerdì di Repubblica* ma proprio si era sbagliato, si era sconfuso (pardon, confuso) come un ragazzino di quarta elementare che voleva scrivere «ho dei dubbi» o che del genere.

Sì, perché *Abbi Dubbi* più che un semplice disco è un viaggio a ritroso e porta dritto all'infanzia, alle braghe corte, alla cartella in cui un «genitore democratico» ha riposto un disco di Elvis o dei Platters accanto alla merendina e al righello. «Quanti passi devo fare per venire al tuo castello?». «Trenta da gambero». Bennato non se l'è fatto ripetere e, balzando come un crostaceo pazzarello, ha preso le distanze da questi

tempi malsani per atterrare fra le sottane della mamma, fra gli amici del cortile a Bagnoli, nella magia della cameretta con impianto Geloso e chitarra Eko; il disco è tutto un trionfo di quella innocenza perduta, della polverina magica sulle ali di splendide farfalle musicali che si chiamano *do wop*, *rockabilly*, *twist*.

Certo, fa sorridere, certo, ti solletica la pancia ma il punto non è questo. Colpisce piuttosto il fatto che un signore ormai quarantenne si interessi di musica adolescente quando gli adolescenti medesimi non si pongono il problema, fatta la sciagurata eccezione di Jovanotti; e sorprende anche che Bennato faccia il ragazzo oggi, da adulto, mentre quando aveva l'anagrafe dalla sua scriveva apologetici moraleggianti che neanche l'Alberoni.

La critica si è divisa su *Abbi Dubbi*, e così il pubblico. I Cobas delle maestre elementari lo han consigliato come «compito delle vacanze» mentre bande di «pantere grigie» del Partito Pensionati hanno espresso il loro grave dissenso. Insensibile alle polemiche e felice, Bennato promette di regredire ancora di più con il prossimo disco, verso il Quartetto Cetra e le musiche che ascoltavano papà e mamma quand'erano fidanzati. Lavorerà all'Antoniano di Bologna fin dal mese prossimo, con due produttori d'eccezione: Richetto e il Mago Zurlì.